

di sè, del proprio posto nella società umana, pur nella prima età dell'uomo.

E. PIATTI TREZZI

«Canto alle rondini»,

Ecco dunque una nuova storia della letteratura per l'infanzia! E poichè ce n'è già tante, vien subito fatto di chiederci che valore essa abbia, messa al confronto con le già esistenti. Proprio dal confronto essa si rivela non una delle tante, ma nuova e ben singolare. Potrebbe bastare il nome dell'autore del resto a farcene persuasi. Il titolo e le poche parole di premessa al libro ne segnano l'indirizzo, esprimendo tutto un programma di scelta e quindi di valutazione. « *Canto delle rondini* », scrive il Bargellini, « ossia angolo dove si raccolgono, si danno convegno le rondini... perchè i libri per i bambini dovrebbero essere leggeri, rapidi, graziosi, gioiosi come le rondini ». E infine, come riassumendo in breve disegno il panorama che della letteratura per l'infanzia egli è venuto tracciando, scrive: « Ecco. Quella catena di montagne che sfuma all'orizzonte, non ci può esser dubbio, è costituita dal poema epico, e la cima più eccelsa si chiama Omero. Quel fiume che scende nel suo alveo è il fiume delle fiabe. Le favole invece formano laghetti scintillanti. La foresta della letteratura avventurosa, a distanza... Più vicino si scorgono le casette della letteratura borghese, col giardinetto per i bimbi; poi ecco i tuguri della letteratura verista e infine i salici della letteratura crepuscolare lungo i melanconici giardini pubblici » (pag. 199-206).

Può parere una trovata d'effetto da scrittore scaltrito alle malizie dell'arte, quale il Bargellini è senza dubbio, ma in verità è uno sguardo panoramico che mancava alla letteratura per i fanciulli. Sguardo acuto e vivo e, manco a dirlo, personalissimo. La concezione stessa del lavoro è nuova. Non vi si ritrova l'ordine cronologico, nè la divisione delle varie letterature per nazioni, come è consuetudine nelle storie letterarie, ma una divisione fatta piuttosto per generi, come già i begli articoli dall'autore pubblicati nella rivista pedagogica — « l'Indice d'oro » — la cui funzione dette origine al nuovo libro, avevano fatto supporre. I poemi mitologici, quelli cavallereschi, le favole, le fiabe, l'avventura ecc. sono via via esaminati, anzi interpretati, nel loro sorgere e nel loro svilupparsi. Le letterature straniere entrano in quanto e perchè le opere che in

esse figurano possono aver determinato o influenzato il sorgere di opere nostre, o in quanto sorga spontaneo un confronto (vedi *Peter Pan* per *Pinocchio*).

Siamo piuttosto di fronte ad una valutazione critica di alcune opere della letteratura per l'infanzia, che non a una storia della letteratura vera e propria. E fin qui nulla di nuovo.

Il bel libro della Battistelli per esempio, o quello del Bitelli, per parlare dei più recenti, ci davano pure un'analisi e quindi un giudizio critico, insieme con uno schema da storia letteraria vera e propria. La novità è piuttosto nella concezione del volume, in quello che per così dire che ne forma l'anima.

Il libro per il fanciullo infatti, non è visto in sè e per sè, ma nel quadro storico di tutta la letteratura, inquadrato cioè nel suo tempo, e quel che più conta, nella corrente letteraria cui appartiene; visto come il frutto di una pianta cui appartengono altri frutti, più vistosi magari, ma non spiegabili anch'essi che come frutti di quella pianta. Così, il libro educativo dell'ottocento è considerato non come un fenomeno pedagogico in sè e per sè, ma romantico, in quanto ri riallaccia a più d'uno dei canoni di quella scuola. Allo stesso modo, autori quali il Capuana e il Nuccio sono visti come esponenti del verismo pur nella letteratura per l'infanzia, e la loro opera in quella luce spiegata e in quella valutata; e il Pezzani e il Fanciulli, come quasi tutti i contemporanei sono sentiti e perciò posti tra i Crepuscolari.

Posizione nuova, dunque e addirittura polemica, se si pensi che la letteratura per il fanciullo fu concepita come un mondo chiuso, isolata dalla letteratura adulta. In questo è, a parer mio, la novità dell'opera del Bargellini e la sua singolarità; nonchè nei giudizi, che sono, occorre dirlo? personalissimi. Talvolta gli accostamenti possono apparire, o sono, un po' forzati, come là dove l'autore, spiegando la nascita dei famigerati fumetti e riportandosi per questo all'alfabetismo del popolo minuto del trecento e a quella che egli chiama — Bibbia a fumetti — ossia agli affreschi che illustrano le nostre chiese del '300, viene a concludere che quei grandi cicli di affreschi « nel Quattrocento scemarono d'importanza e nel Cinquecento furono addirittura scialbati » e ciò perchè « alla cultura popolare era subentrata un'altra cultura di tipo umanistico e il libro cominciava a circolare ». Ora ognuno sa che ben altri e assai più comples-

si furono i motivi dell'accennata trasformazione nelle arti figurative.

Quanto alla valutazione critica, il Bargellini è senza dubbio un indice prezioso, da seguirsi però con attento esame personale. Perché è da tener presente che autori della sua tempra, nel mentre che spesso, con fulgurazioni vivissime mettono a fuoco un personaggio o un'opera, magari nel giro di poche parole, spesso, per esuberanza direi di personalità, lo ricreano per così dire ex novo, per nulla o per troppo poco aderente a quello che egli fu o che l'opera sua è. Bisogna quindi che il lettore sia di per sé temprato alla critica, non si lasci avvincere dalla vivezza del personaggio che è sempre — almeno un poco — bargelliniano. Bastino per tutte le pagine sul Collodi, tratte dalle assai più ampie del bel libro *Tre toscani* di poco anteriore a questo. Belle pagine davvero in cui pare però che l'autore, entusiasta di una sua veramente personale intuizione sul significato morale del libro se ne lasci prendere la penna e sia poi quasi trascinato a degli accostamenti che, pur solo suggeriti, sono talmente estremi, da lasciar sbalorditi. Mende a parte, lievi del resto, è veramente da rallegrarsi che un critico della letteratura militante e uno scrittore della statura del Bargellini si sia rivolto con seria attenzione, privo di preconcetti estetici (e non è facile in epoca di imperante verbo crociano) a questa Cencrentola che fu ed è pur sempre la letteratura per l'infanzia.

GIUSEPPINA ROMAGNOLI ROBUSCHI

MUSICA

Beethoven

Un discorso, sulle nove Sinfonie di Beethoven ci porterebbe troppo lontano, tanto esse rimangono, ancora adesso, nonostante tutte le moderne conquiste della tecnica orchestrale, un monumento magnifico, al quale conviene di continuo richiamarsi. Infatti il respiro spaziale dei ritmi e dei tempi, la possente architettura formale, la dinamica del gioco strumentale, la trama vigorosa dei suoni e dei timbri, oltre le metafore e le idee che li vivificano, si propongono ancora oggi come un modello imperituro di magistero tecnico e stilistico, come una sovrana opera d'arte.

Ora gli studiosi hanno a portata di mano e a prezzo del tutto conveniente una splendida edizione di lusso in due volumetti stampati su finis-

sima carta india, rilegati e racchiusi in una custodia telata di un bel colore bordeaux, tutte le nove *Sinfonie* di Beethoven. Il merito di aver data all'Italia questa bella edizione in formato tascabile è dovuto alla Casa Musicale Ricordi di Milano.

A tutti gli studiosi sono note da anni le eleganti e nitidissime partiture tascabili Eulenburg, con quei caratteri così minuti e pur tanto chiari, con il taglio della pagina armonioso e riposato, e spesso precedute da acute analisi critiche. Non c'era di meglio nel mercato librario musicale.

Adesso questa edizione del Ricordi rivaleggia con le partiture tascabili Eulenburg; anzi, per alcuni aspetti, le supera: per lo meno nel decoro e nel gusto della presentazione. L'eleganza del formato, la precisione del segno grafico, l'accuratezza dell'impressione, la nitidezza della pagina si possono definire senz'altro esemplari. Anche la nuova traduzione dell'ode alla gioia di Schiller, con la quale si chiude la *Nona Sinfonia*, e che è dovuta a G. F. Trampus, è migliore e più fedele di quella curata precedentemente da Arrigo Boito.

Per ciò a questi due volumetti bisogna assegnare un posto geloso nella nostra biblioteca musicale.

Dischi

Anche questa volta ho da segnalare ai miei pazienti lettori delle importanti novità, scelte sempre — com'è mio costume — tra le migliori.

Incomincio con il *Guglielmo Tell* di Rossini, curato dalla Cetra-Soria.

Dopo lunghi anni di silenzio il Rossini emise il suo canto di cigno, condensando in quest'opera le più alte aspirazioni operistiche del suo tempo. Il colorito ambientale, l'atmosfera paesistica, la varietà dei toni, la potenza evocativa dell'orchestra, la dinamica serrata delle situazioni, la intensa drammaticità degli accenti concorrono a fare del *Guglielmo Tell* un'opera insigne e ancora oggi vitale. La ricchezza dei modi espressivi si adegua, attraverso la continuità della ispirazione, in una straordinaria unità; sì che ogni particolare si fonde in un quadro, in cui l'evidenza delle linee, anziché scemarle, accresce il vigore della sua animazione fantastica. La sinfonia di apertura è certo da ascrivere tra le più alte conquiste del nostro sinfonismo drammatico, e non solamente del nostro.

Di quest'opera la Cetra-Soria, come si disse, ha curato una degnissima edizione in quattro di-